

Dal 25 novembre parte a Tokyo la televisione a 1.125 righe

castale. Le righe della tv ad alta definizione sono esattamente 1.125 (11 sta per il mese e 25 per il giorno). L'avvio delle trasmissioni regolari segue di dieci anni i primi esperimenti effettuati in Giappone dalla Sony e dalla Nhk. In Italia il servizio pubblico ha avviato da tempo una fase sperimentale utilizzando lo standard giapponese.

Dove, come hai imparato a cantare? Hai studiato?
Sono autodidatta. La mia università è stata quella della vita, della strada.

In anni per di più molto difficili, sotto il fascismo, durante la guerra...
Io tendo sempre a sdrammatizzare, ho sempre sdrammatizzato tutto. Per esempio, quando penso alle volte che, all'età di cinque, di sei anni, sono andato a letto spesso senza neppure una fetta di pane... Non penso a questo passato con tristezza, è passato, è stata una scuola anche quella. Tutto serve.

Ma la musica, da dove ti è venuta?

Ma la musica è un fatto istintivo. Quando ero piccolo e mangiavo la minestrina a tavola con i miei, ricordo che con la mano destra mangiavo, e con la sinistra battevo il tempo di una musica che avevo per la testa. E mia madre diceva: «Deciditi, vuoi mangiare o vuoi fare la musica?». La musica è un fatto istintivo. Poi, piano piano, il bisogno della musica non diminuisce, cresce. Senza la musica, la mia esistenza non la so immaginare. Da piccolo ho studiato il clarinetto in si bemolle, in una scuola serale di musica, la scuola di una banda del paese dove sono nato, alle porte di Napoli, Vilaricca. Poi però la mia musica l'ho sempre espressa con il canto, con la voce come strumento più congeniale. Accade questo: fai certe cose per natura, e poi cominci a prendere atto che devi fare i conti con la perfezione. Ancora oggi, a settant'anni compiuti, io sono alla ricerca del meglio, della perfezione.

Tu hai cantato nelle piazze, negli stadi, nei teatri, hai cantato alla radio e alla televisione, e il cinema?

Per il cinema ho fatto poche cose. Per la verità, l'ho rifiutato. Negli anni Cinquanta mi scriverono per due film, e dopo aver visto il primo - che si chiamava *Serenata a Maria*, un film banale - l'altro non lo vobbi fare e mi fecero causa! Poi ho avuto il piacere di venir scritturato da Billy Wilder, e ho cantato in un suo film. *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre* con Jack Lemmon, e ho cantato in un film di De Sica che si chiamava *Il viaggio*, nei panni di Armando Gill. L'ho fatto per De Sica. E ho un ricordo bellissimo di questi due grandi personaggi.

Al successo tu arrivasti con la radio...

È la radio che mi ha dato la popolarità. Vinsi un concorso radiofonico nel 1945, cantai con il maestro Gino Campese e poi con Anepeta. Campese era il primo maestro sostituto del Teatro San Carlo, un perfezionista. Non c'era la televisione, la radio era molto ascoltata. La popolarità è sfociata nel teatro, ed è nel teatro che ho provato le più grandi emozioni. Il pubblico era molto ricettivo. L'artista canta per sé, non pensa al pubblico. Il pubblico sta lì e ascolta, però quando c'è un pubblico ricettivo che raccoglie tutte le emozioni che tu trasmetti, allora è bellissimo.

TOKYO 25/11/1991, una data che diverrà storica per il piccolo schermo: segnerà l'inizio delle trasmissioni regolari in alta definizione, e saranno i giapponesi della Nhk, il colosso televisivo nipponico, a inaugurare la storia dei programmi in Hd. La data del 25 novembre non è frutto di una scelta casuale. Le righe della tv ad alta definizione sono esattamente 1.125 (11 sta per il mese e 25 per il giorno). L'avvio delle trasmissioni regolari segue di dieci anni i primi esperimenti effettuati in Giappone dalla Sony e dalla Nhk. In Italia il servizio pubblico ha avviato da tempo una fase sperimentale utilizzando lo standard giapponese.

C'è qualcosa di quei tempi che ti sembra importante di ricordare?

Tante cose. Per esempio, credo di essere stato il primo cantante della radio, negli anni del trionfo della radio, ed avere smitizzato il microfono. Quarantatré anni fa. La mia prima Piedigrotta risale al '48. Cantavo una canzone che si chiama *Voce e rosa*, che ho incluso anche nel cofanetto, al Teatro Bellini, all'Augusteo, al Diana. Quando siamo andati all'Arcadia Italia, ed è venuto il mio turno, dei cantanti invitati, per smontarmi spensero il microfono. Allora, guidato dall'istinto - è la cosa migliore che mi ha dato il Signore, un istinto che mi ha sempre guidato bene! - scostai il microfono, andai in passerella, davanti a quattro-cinquemila persone, e cantai la mia canzone senza microfono. Non si usava proprio, in quegli anni, il microfono era indispensabile per tutti. Ci fu un entusiasmo generale, e bis dopo bis, dovetti cantare quella canzone la bellezza di cinque volte! Feci la stessa cosa a Roma, al Sistina nel '56. Dopo quattro o cinque brani dal palcoscenico con il microfono, sono andato in passerella e ho cantato *Mazzarella* senza microfono. Inutile dirti quello che è successo! È continuo a pensare che il microfono vada smitizzato...

Il tuo pubblico non era solo napoletano, tu eri amatissimo in tutto il Sud, e facevi concerti un po' dovunque, anche al Nord, in certi anni...

Napoli è la capitale del Sud e così era avvertita dai meridionali sul piano della cultura musicale: la canzone napoletana era amata dovunque. Ma era amata anche nel Nord. Nel '64 ho fatto una tournée per tutta l'Italia e per tutto il Nord. Certo il pubblico napoletano è più ricettivo a livello emozionale, e poi la conosce la canzone, sa che appartiene alla sua storia... ma il fatto emotivo rimane quello centrale. La canzone italiana è rappresentata dalla canzone napoletana per questo motivo, che nella canzone italiana non c'è emozione, è una canzone «fredda».

La mia impressione è che la canzone napoletana sia durata fino ai primi anni Sessanta e poi si sia dispersa, frantumata, come arenata. Allora tu, mi pare, non trovando più testi all'altezza della situazione delle tue esigenze, ti sei messo a scrivere... Per continuare anche se non c'era più lo stesso contesto.

SPETTACOLI

Parla Sergio Bruni, prestigioso interprete della tradizione napoletana Stasera Raidue (ore 22.15) ne festeggia i 70 anni con uno special mentre esce un cofanetto con ottanta suoi brani dal '500 ad oggi «Per me la musica è istinto, ma sono ancora alla ricerca della perfezione»

Cantando sotto il Vesuvio

Stasera alle 22.15 su Raidue va in onda *Sergio Bruni - Napoli e la sua canzone*. È un omaggio al grande cantante napoletano in occasione del suo settantesimo compleanno e della prossima (il 20 del corrente mese) diffusione del cofanetto che raccoglie ottanta canzoni napoletane dal '500 a oggi, orchestrate da Bruni con la collaborazione del maestro De Simone. Ci scrive di profondamente convinto che Bruni sia uno dei maggiori artisti italiani viventi, ed è felice che finalmente altri possa accorgersene, fuori di Napoli. Il proverbiale perfezionismo del maestro Bruni ci permette di ascoltare come se le ascoltassimo per la prima volta canzoni celebri e canzoni poco note. Un arte estremamente raffinata, degna del paragone con i maestri del flamenco andaluso, con gli attori del nō giapponesi, con i grandi attori scespiriani alla Gielgud, con l'ultimo Eduardo, peraltro suo eccellente amico. L'occasione è ottima, per conoscere la bravura di Bruni e per una revisione e riflessione sui valori della storia artistica e musicale di questo dopoguerra.

GOFFREDO FOFI



Bisogna fare attenzione a una cosa. La canzone napoletana è uscita dalla finestra e sta rientrando dal balcone. La canzone più commerciale doveva finire, era giusto che finisse, e doveva rimanere in piedi la canzone d'arte. E credo d'aver avuto ragione a fare una scelta precisa, da *Carmela* in poi, a fare una scelta precisa, una scelta d'arte.

Negli anni Sessanta è cambiato molto anche il pubblico, c'era la televisione, e le cose si sono un po' involgarite, mi pare.
L'aspetto commerciale della canzone si è però affievolito, a Napoli, con la morte del Festival della canzone napoletana

In quest'opera ha voluto fare la storia della canzone napoletana, con l'aiuto di De Simone...
La storia dal '500 addirittura. De Simone ha fatto 55 orchestrazioni sugli ottanta brani, le altre sono mie. E ha scritto un testo che delinea la storia della canzone napoletana. La collaborazione di De Simone è stata fondamentale. Quindi, io non parlerei di crisi...

Ma, per esempio, in questo cofanetto ci sono delle canzoni nuove?
Ce ne sono ventuno! Dieci so-

di della Piedigrotta. Ed è bene che sia stato così: in queste manifestazioni, le canzoni non erano all'altezza, e la morte di queste due manifestazioni ha significato la morte della canzone mediocre.

Con il rischio che non restasse molto. Di grandi canzoni, dopo, a parte te, chi ne ha scritte?
Nessuno. Però siamo sulla buona strada. E per esempio quest'opera discografica che io ho realizzato, di cui sta uscendo il secondo cofanetto, mi sta dando grandi soddisfazioni, farà il giro del mondo.

In quest'opera ha voluto fare la storia della canzone napoletana, con l'aiuto di De Simone...
La storia dal '500 addirittura. De Simone ha fatto 55 orchestrazioni sugli ottanta brani, le altre sono mie. E ha scritto un testo che delinea la storia della canzone napoletana. La collaborazione di De Simone è stata fondamentale. Quindi, io non parlerei di crisi...

Ma, per esempio, in questo cofanetto ci sono delle canzoni nuove?
Ce ne sono ventuno! Dieci so-

di della Piedigrotta. Ed è bene che sia stato così: in queste manifestazioni, le canzoni non erano all'altezza, e la morte di queste due manifestazioni ha significato la morte della canzone mediocre.

Con il rischio che non restasse molto. Di grandi canzoni, dopo, a parte te, chi ne ha scritte?
Nessuno. Però siamo sulla buona strada. E per esempio quest'opera discografica che io ho realizzato, di cui sta uscendo il secondo cofanetto, mi sta dando grandi soddisfazioni, farà il giro del mondo.

In quest'opera ha voluto fare la storia della canzone napoletana, con l'aiuto di De Simone...
La storia dal '500 addirittura. De Simone ha fatto 55 orchestrazioni sugli ottanta brani, le altre sono mie. E ha scritto un testo che delinea la storia della canzone napoletana. La collaborazione di De Simone è stata fondamentale. Quindi, io non parlerei di crisi...

Ma, per esempio, in questo cofanetto ci sono delle canzoni nuove?
Ce ne sono ventuno! Dieci so-

Sanremo, la Rai organizzerà il Festival per tre anni

tempo, è stata ufficializzata ieri, al termine della terza riunione tenuta dalla commissione paritetica Rai-Sanremo. La commissione tornerà a riunirsi la prossima settimana per esaminare il programma artistico e produttivo da sottoporre all'organo deliberante del Comune di Sanremo, affinché si proceda senza ritardi ad organizzare la rassegna, che andrà in onda su Raiuno

La scelta dei classici chi l'ha fatta, come l'aveva fatta? I testi hai detto che sono ottanta, non poi tantissimi rispetto alla ricchezza del tuo repertorio. Quante sono le canzoni che hai cantato, nel corso degli anni?
Più di mille! La selezione è andata così, che alcuni brani me li ha proposti De Simone, alcuni li abbiamo cercati insieme, con ricerche di archivio, in Italia, in Germania, a Parigi, Londra. Brani che sono stati disattenti, che altrimenti erano morti per sempre. Poi siamo andati insieme all'archivio di San Pietro a Majella.

La canzone degli anni Cinquanta che era ancora di grande bellezza, forse è un po' trascurata in questo cofanetto. I tuoi classici di quegli anni ci sono? Per esempio, «Luna rossa».
Luna rossa non c'è. Però c'è *Vieneme 'nzunno*, c'è *Suono a Marediuro*, ci sono molti dei successi che sono legati al mio nome.

C'è stato un periodo curioso nella tua carriera, quello degli anni Settanta, degli anni, della giunta Valenzi, quando pareva che ci fosse un generale risveglio anche politico della città. In questo periodo tu hai cantato canzoni nuove molto impegnate, in rapporto alla tua tradizione e alla tradizione della canzone napoletana.
«Chlappartelle», sul bambino delinquente, è forse la più bella. Ti sei trovato ad assumere il ruolo di cantante di una speranza collettiva, in qualche modo, e la città si identificava nelle tue canzoni, nelle idee che proponevano. Poi il discorso si è chiuso, ed è come se le speranze fossero cadute. La tua canzone è diventata più privata e più intima.

Come si fa a dare una risposta precisa a una domanda del genere? L'artista fa le cose quando le deve fare. C'è stato un momento favorevole per questo tipo di discorso, e io ho cercato di farlo. Poi vengono altri momenti. L'artista deve essere sempre se stesso, ma sentire il suo tempo. Molto merito di queste canzoni è stato del poeta che ha scritto questi testi, che io poi ho musicati, il maestro Palumbo.

Anche la musica si fa più epica, qualcosa che nel passato non c'era nelle tue canzoni.
Il momento politico era diverso. Poi sono tornate le piaghe di sempre. I problemi sono rimasti in piedi, e anche la musica può servire per denunciarli. Oggi il mio obiettivo è quello di far vedere le cose belle che ci sono a Napoli, contro la tendenza a demoralizzare. Voglio valorizzare il bello. Lo spettacolo di questa sera è concepito

Quali sono i cantanti che ti sono piaciuti di più, anche internazionali.
Per esempio, Aznavour, anche se ha sbagliato a venire a cantare in italiano in Italia. Poi Gilbert Bécaud. E poi una cantante nera che mi ha dato delle grandissime emozioni, sentita al Politeama di Napoli, Ella Fitzgerald. Non capivo una parola, ma mi entusiasmo.

E di Murolo che pensi? Murolo è più famoso di te, in Italia, non a Napoli. Molti lo contrappongono... Murolo è più accattivante di te, più intimo, da salotto, più fine di chiore che cantante di voce... Ma per esempio ha in repertorio «Carmela», e dice che tu sei un grande.

Murolo, artisticamente parlando, è un cantante che scherza. È un cantante non impegnato. C'è leggerezza, non c'è l'impegno. Murolo... scherza.

Qualcuno ha detto che tu sei per la canzone napoletana quello che Eduardo è stato per il teatro.
Questa cosa l'ha detta proprio Eduardo. Quando l'ho incontrato la prima volta mi disse: «C'è siamo rimasti io e te. In Italia non capiscono niente». Secondo Eduardo io rappresento per la canzone quello che lui rappresenta per il teatro. È un grande onere per me che lui abbia detto questo.

Ovazioni per Domenico Modugno nel concerto alla Carnegie Hall

Mister Volare trionfa a New York

Domenico Modugno al Carnegie Hall. Dopo anni di assenza dai palcoscenici americani, il cantante è tornato a esibirsi per il pubblico statunitense, ed è stato un trionfo. Folle di italoamericani si sono riversati nel tempio della musica per applaudire «Mister Volare» che ha riproposto i suoi più grandi successi. Tripudio per un cantante che ormai è diventato un simbolo degli anni difficili.

peso del tempo. Gli orchestrali, gli stessi che da trent'anni lo accompagnano nei suoi concerti, hanno fatto da calibrato sostegno nei momenti più delicati. È stata proprio anche questa «imperfessione» a commuovere il pubblico. In quei momenti in cui le note uscivano meno sicure sono arrivati gli applausi più convinti e sembravano dire: forza che ce la fai. Modugno ce l'ha fatta. Un concerto di grande impegno emotivo, ed anche questo ovviamente ha parlato direttamente al cuore, con l'impeto e la forza di sempre. I gesti e la voce erano quelli di un uomo costretto per anni all'immobilità

che è riuscito a rialzarsi solo grazie alla sua enorme forza di volontà. È stato questo il messaggio che tanto è piaciuto al pubblico americano, e che lo ha commosso. Gente arrivata da Brooklyn, da Queens, da Little Italy, dal Bronx, due pullman stracarichi sono arrivati da Filadelfia tre ore prima, per non rischiare di perdere lo spettacolo. «Sono emigrato nel '58 - dice un signore distinto, titolare di una società immobiliare a Manhattan - Grazie a Dio ho fatto fortuna. Era appena uscita *Volare*. Fu il primo disco che comprai negli Stati Uniti insieme ai giradischi. Per me è come l'inno nazionale. E Modugno è ovviamente un

eroe nazionale. Una ragazza di Queens, figlia di immigrati siciliani, di Modugno conosceva appena il nome. «Per me è stata una scoperta» ci ha detto. A presentarlo al Carnegie Hall è stato l'amico Ben Gazzara. Gli ha dato il benvenuto al teatro più prestigioso d'America, quello di Toscanini, una sorta di Nobel per cantanti e musicisti. Modugno è spuntato da una quinta arremgiando con l'inseparabile bastone. *Qualche passo incerto*, poi si è fermato come esausto. A questo punto è esplosa l'applauso più fragoroso. Ha voluto mizzare (e poi finire) ovviamente con *Volare* per passare a *Donna, Vecchio frac, La donna ne-*

cia, *La lontananza, Strada 'nto-scia, Meravigliosa* e la canzone più applaudita: *Amara terra mia*, quella dell'emigrante che abbandona la sua terra «bella e triste». «Non voglio diventare patetico - aveva detto il giorno prima - in un'intervista -, sarebbe per me la morte vera continuare a cantare ed accorgermi che stono o che vado fuori tempo. Ho chiesto a tutti i miei collaboratori di essere severi... È una questione di rispetto verso il mio pubblico». Modugno non ha né stonato né è andato fuori tempo. Ma anche se fosse successo, il suo pubblico era sicuramente disposto a perdonare

Sergio Bruni: stasera su Raidue uno special in occasione dei suoi settant'anni. A destra Domenico Modugno è stato un trionfo il ritorno negli Usa



ATTILIO MORO

NEW YORK È tornato negli Usa, ed è stato un prevedibile trionfo. Dal punto di vista musicale forse non è stato il massimo, ma Modugno è un mito e come tutti i miti è in grado di suscitare emozioni che vanno ben oltre la qualità dello spettacolo. Del resto nessuno era andato al Carnegie Hall per giudicarlo. L'altra sera, a New York, erano venuti a celebrare il suo ritorno negli Usa. Ad applaudirlo c'erano soprattutto gli italiani d'America, ma anche qualche americano vero, signori piuttosto anziani che volevano vedere «Mister Volare». La prima volta di Modugno negli Usa risale al '57: non era ancora di-